



I soprannomi

1 maggio 2012

**Jeli il pastore.** da *Vita dei Campi* di Giovanni Verga

[...] Ma Jeli non sapeva nulla, ch'era becco, né gli altri si curavano di dirglielo, perché a lui non gliene importava niente, e s'era accollata la donna col danno, dopo che il figlio di massaro Neri l'aveva piantata per aver saputo la storia di don Alfonso. Jeli invece ci viveva beato e contento nel vituperio, e s'ingrassava come un maiale, «ché le corna sono magre, ma mantengono la casa grassa!».

Una volta infine il ragazzo della mandra glielo disse in faccia, una volta che vennero alle brutte, per certe pezze di formaggio tosate. *Ora che don Alfonso vi ha preso la moglie, vi pare di essere suo cognato, e avete messo superbia che vi par di esser un re di corona, con quelle corna che avete in testa.* Il fattore e il campaio si aspettavano di veder scorrere il sangue allora; ma invece Jeli stette zitto quasi non fosse fatto suo, con una faccia di grullo che le corna gli stavano bene davvero. Ora si avvicinava la Pasqua e il fattore mandava tutti gli uomini della fattoria a confessarsi, colla speranza che pel timor di Dio non rubassero più. Jeli andò anche lui, e all'uscir di chiesa cercò del ragazzo con cui erano corse le male parole e gli buttò le braccia al collo dicendogli: *Il confessore mi ha detto di perdonarti; ma io non sono in collera con te per quelle chiacchiere; e se tu non toserai più il formaggio a me non me ne importa nulla di quello che mi hai detto nella collera.* Fu da quel momento che lo chiamarono per soprannome **Corna d'oro**, e il soprannome gli rimase, a lui e tutti i suoi, anche dopo che ci si lavò le corna, nel sangue.

[...] *Non andare!* disse egli a Mara, come don Alfonso la chiamava perché venisse a ballare cogli altri. *Non andare, Mara! — Perché? — Non voglio che tu vada! Non andare! — Lo senti che mi chiamano? —*

Egli non disse altro, fattosi brutto come la malanuova, mentre stava curvo sulle pecore che tosava. Mara si strinse nelle spalle, e se ne andò a ballare. Ella era rossa ed allegra, cogli occhi neri che sembravano due stelle, e rideva che le si vedevano i denti bianchi, e tutto l'oro che aveva indosso le sbatteva e le scintillava sulle guance e sul petto che pareva la Madonna tale e quale. Jeli un tratto si rizzò sulla vita, colla lunga forbice in pugno, così bianco in viso, così bianco come era una volta suo padre il vaccajo, quando tremava dalla febbre accanto al fuoco, nel casolare. Guardò don Alfonso, colla bella barba ricciuta, e la giacchetta di velluto e la catenella d'oro sul panciotto, che prendeva Mara per la mano e l'invitava a ballare; lo vide che allungava il braccio, quasi per stringersela al petto, e lei che lo lasciava fare — allora, Signore perdonategli, non ci vide più, e gli tagliò la gola di un sol colpo, proprio come un capretto.

Più tardi, mentre lo conducevano dinanzi al giudice, legato, disfatto, senza che avesse

osato opporre la minima resistenza: *Come, — diceva — non dovevo ucciderlo nemmeno?... Se mi aveva preso la Mara!... —*

Il soprannome e l'ingiuria tra memoria ironia e creatività

Antonio Calabrò, www.zoomsud.it

I soprannomi della gioventù odierna riflettono l'enorme calo della creatività complessiva. I ragazzi contemporanei li usano poco. Inoltre è quasi scomparso l'uso del dialetto. Così utilizzano semplici contrazioni o modifiche del nome (Adri, Iko, Ino, Ippo), o semplici riferimenti a personaggi televisivi, calcistici o di videogiochi. Tutti comunque abbastanza banali, con ovvie eccezioni che non fanno altro che confermare la regola. Qualche anno fa, invece, che magnifiche invenzioni! Che sottolineature spesso anche feroci, che iperboli poetiche, umoristiche, taglienti, gioiose espressioni venivano usate! Singolari, uniche, folgoranti, descrittive come e più di una relazione della questura. C'erano i soprannomi:

- sulle **caratteristiche fisiche**. Si andava da *Panza i caniglia* a *Mappamondo*, da *Tavula tunda* al composto *Testa, culu e panza* per indicare i **grassi**. Per i **magri** c'era *Quattr'ossa*, *Stecco*, *Asta i bandera* fino al fantastico *Camion i l'ossa*, riferito al camion che settimanalmente faceva il giro delle macellerie per ritirare le ossa.
- La **capigliatura**: *Ferru filatu* per il ricciolino; *Giallo*, per il **biondo**; *Tigna* o *Bocchetta* per i **calvi**.
- **I piedi e le gambe**: *Ferru i cavallu*, o *Galleria* per le gambe **storte**; *Peri i bambula*, *Dieci e dieci* per i piedi **piatti**.
- Il **naso**: *Naschiazza*; *Nasu i pipa*; *Gaber* e *Ciminera*.
- **I difetti fisici** venivano spesso esagerati, con astio malevolo a volte, con ironia altre. Chi portava gli **occhiali** era condannato: *Quattrocchi* era il minimo, e poi *Surici orbu* (Talpa), *Pipiu*, o anche *Mike* (riferito a Mike Bongiorno) o *Cannocchiale*.
- La **statura** si prestava a tantissime trovate: c'era il classico *Nanu*, e poi *Mings* (i nemici storici di Braccio di Ferro), *Pigmeo*, *Mezza Botta*, per i **bassi**. *Cimedda*, *Animalonga*, *Corda Tisa*, per gli **alti**.
- Venivano scomodati gli **animali** per descrivere: *Gatto*, *Lupo*, *Liuni*, *Canariu*, *Vurpi*, *Lifanti*, *Sceccu*, *Rappareddu*, *Cinghiali*, *Zimbiru*, *Giraffa* erano comuni e usatissimi, spesso affiancati da un aggettivo che completava la sintesi, come *Scimmia-ridarola*.
- C'erano i riferimenti al **calcio**. Negli anni 70 numerosissimi erano i *Pelè*, quelli di carnagione scura che giocavano bene, o anche *Mazzola*, *Bonimba* o *Cruiff*.
- C'erano i personaggi **televisivi**: *Zorro*, *Sandokan*, *Gargamella*, *Bi-Bì* o anche *Olocousto*, *Freccia nera*, *Belfagor* o *Tito Stagno*.
- C'erano quelli **surreali**, ma che avevano una loro spiegazione di fondo, e in genere erano i più aderenti, quelli che uno se li prendeva e non se li cacciava più a vita, come *Apokistallo*, *Duma*, *Cella*, *Flebo*, *Orutto*, *Smillo*, *Pappulu* e *Squik*.

Non c'era **ragazzo** che non avesse uno o più soprannomi. Anche offensivi, anche tremendi e cattivi. E per scollarsene uno ce ne voleva. Era inutile fare a pugni ogni volta, anzi la rabbia non faceva altro che cucirtelo addosso con maggior forza. L'unica solu-

zione era sperare in una sua sostituzione con un altro più gradevole. C'erano *Jena Plinski* e *Canotto*, c'era *Testa i 'ccendiri*, c'erano dozzine di *Tarzan*, di *Tex*, *Cico*, *Rocky* e *Magoo*. C'erano *Chiovu e Butti*, *Legge di Mosè e Samarcanda*, c'era *U cornettaru*, *Vinu i Bivongi*, *Ramaya*, *Cynar*, *Gufo Triste*, *Cacazza*, *Gesù Cristu*, *Tumpulata*, *Dux*, *Hulk*, *Stalin*, *Lenin* e *Hocimin* (scritto così, come da graffito). Particolari quelli riferiti alla dotazione **genitale**: *Serretta*, *Sciabola*, *Ventotto* oppure *Pipino il breve*, o quelli riferiti al rapporto con le donne *Piglia e molla*, *Rischiatutto* (era uno che faceva la dichiarazione a tutte quelle che conosceva), *Tritatutto* (si fidanzava con chiunque), *UBellu* e *Servu*.

Per le **ragazze** invece non si usava molto il soprannome; solo le meno fortunate, o quelle particolari, ne avevano uno: c'era *Giumbola*, *'largi Aperti* (gridava sempre), *Barbie*, *Opera Sila*, *Mandolino*. La più famosa era chiamata *La Giostra* e lascio alla vostra fantasia il capire perché.

Non ho naturalmente parlato delle ingiurie irripetibili e soggette a censura, che pure erano numerose e caratteristiche. E ritengo molto interessante comprendere l'aspetto culturale, la semantica, il luogo d'origine, e il percorso psicologico e umoristico di ciascun soprannome. Ora si rivela un'omologazione sempre più forte, uno schiacciamento della volontà individuale, un imperioso trionfo del conformismo che, con la scusa di rendere tutti migliori, ha macinato la creatività nel grande calderone dell'ovvio. Un effetto *Arancia Meccanica* già teorizzato da Burgess prima e da Kubrick dopo, che ci renderà tutti belli, tutti gentili, tutti buoni, ma privi di quell'individualità che rende uomo l'uomo e lo differenzia dalle formiche. Dimenticavo. Io anche ho avuto numerosi soprannomi. L'ultimo, quello che mi è rimasto attaccato addosso e che i vecchi amici ancora usano, con il quale sono conosciuto nel mio quartiere, è *U Mostru*. Ne sono particolarmente fiero.

P.S. Mi scuso con tutti quelli che si ritroveranno nelle ingiurie. Giuro, gli voglio bene.

La storia di Giammalora. www.ifontanaritorremaggiore.com

Dalle nostre parti, quando sul trono del Regno di Napoli sedeva Re Gioacchino Murat, vi risiedeva un tale di nome Giovanni che per le sue qualità di iettatore o di menagramo venne soprannominato **Giovanni Malavurio** (del male augurio). Un bel giorno costui, forse perché ne aveva abbastanza di essere additato come menaguai e fatto oggetto di ogni sorta di scongiuri, sparì dal Paese e si seppe poi che si era arruolato nell'esercito di Re Giacchino. Poiché la sua qualità di iettatore non la perse nemmeno indossando la divisa, il nostro Giovanni venne chiamato in italiano **Gianni della malora** e in francese **Jean Maleur**. Dopo la battaglia di Tolentino del 1815 combattuta contro gli Austriaci, Gioacchino Murat venne duramente sconfitto e il suo esercito, o quello che restava, si sparpagliò. Dopo questo sbandamento militare si vide circolare in Paese uno sbandato con la divisa a brandelli e venne indicato come: *u suldato di Giacchino*, da qualcuno riconosciuto come *Giovanni Malavurio*, che a chiunque gli chiedeva chi fosse, rispondeva di essere un francese e di chiamarsi *Jean Maleur*. E fu così che nacque in Torremaggiore il soprannome di *Giammalora*.

I soprannomi. chiauci.com

Nella cultura popolare hanno radici antiche, sopravvivono per generazioni, per cui sono veri e propri nomi coi quali vengono identificate in modo più semplice intere famiglie. Trae origine dalla necessità di distinguere individui dal nome uguale e s'ispira all'appartenenza a: una famiglia; mestiere; condizione sociale; qualità fisica o morale; somiglianza ad animali o cose; provenienza; caratteristica fisica; psicologica o comportamentale; difetti; diminutivi, dispregiativi o vezzeggiativi; tutti riassunti con una sola parola.

In una piccola comunità, il soprannome era una volta, l'unico modo per individuare le persone, nel senso che la gente si conosceva quasi esclusivamente attraverso i soprannomi. La necessità di aggiungere al cognome il soprannome è certamente dovuta al fatto che il patrimonio dei cognomi in ogni comunità è piuttosto ristretto. In una situazione del genere diventa necessario distinguere persone con lo stesso nome e cognome. Nell'antica Roma i nomi erano pochi: Marco, Caio, Publio, Sempronio, Secondo, Quinto, Sesto, ecc.; anche i cognomi, o meglio i nomi gentilizi, erano pochi. Il popolo romano era diviso in trecento gentes e, quindi, c'erano solo trecento cognomi, cosicché, quando la struttura sociale diventò più complessa e le famiglie si divisero in più rami, fu giocoforza adottare un terzo cognome o soprannome.

Si ebbero così: il *praenomen*, che corrisponde grosso modo al nostro nome (per es. Marco); il *nomen*, che era il nome della gens, della famiglia, e che non possiamo far corrispondere tout court al nostro cognome (esempio: Flavio); ed il *cognomen*, che era il nome che si aggiungeva a quello della gens, equivalente al nostro cognome, ma anche al nostro soprannome.

Nel periodo medievale, si formarono i nuovi nomi e i nuovi cognomi con un sistema binominale, formato da un nome seguito da un'indicazione di luogo, un patronimico (Pietro di Amadio), un matronimico (Tonino di Elena) o da un attributo relativo al mestiere. I cognomi, in un primo momento, non erano fissi, ma svolgevano la stessa funzione che in seguito avrebbero avuto i soprannomi. Potevano essere modificati o cambiati a seconda che la comunità avesse l'esigenza di indicare e individuare con precisione le persone. Man mano che i cognomi andavano cristallizzandosi nei vari registri amministrativi, diventava necessaria la nascita dei soprannomi.

Va detto che l'origine dei soprannomi è per la maggior parte inspiegabile e può essere vista come un gioco di ruoli a specchi che definisce le personalità individuali spesso creando delle esasperazioni legate a difetti o a pregi relativi a sfumature caratteriali o ad aspetti folcloristici, fatti, battute o espressioni. Potremmo definire il soprannome una sorta di **caricatura linguistica**. Essi appartengono a quel cordone ombelicale che ci lega al passato in ogni sua forma. Infatti vengono tramandati attraverso le generazioni e fanno parte del patrimonio culturale di un popolo e della sua tradizione. Senza passato è difficile capire il presente e costruire il futuro.

Giocare coi soprannomi. forum.donnamoderna.com

Per la mia voglia di giocare. Sempre, li dò, quasi a tutti. O meglio, alle persone che mi stanno simpatiche ma anche a quelle antipatiche o strane. Mi diverte. E ammetto che in genere servono per prendere un po' in giro. Senza cattiveria, tranne per quelli antipatici. Così, per divertirsi. Mi piace giocare, anche così. A volte poi sono proprio azzeccatissimi, danno proprio il senso della personalità di quelle persone. Per esempio, al mio capo, quello che ha paura di me e inizia tutti i suoi discorsi con me con: *Scusa se ti rompo*, ho dato vari soprannomi. Essendo un tipo molto agitato, quasi sempre al limite della crisi di nervi, ecco *Nine-eleven* nel senso che in certi momenti raggiunge dei livelli di tensione tipo 11 Settembre. Oppure *Leone da corridoio*, perché è il classico tipo che si arrabbia e fa minacce mentre va dal suo di capo, ma poi una volta nel suo ufficio, diventa una pecorella. Per altri, mi basta la somiglianza. Per esempio c'è un tecnico, con il quale ho spesso a che fare, che è sempre vestito un po' a casaccio, ha una barba incolta... insomma dà l'idea del navigatore solitario che vive in un mondo tutto suo. Così è diventato per tutti *Soldini* (il navigatore solitario). A tal punto che facciamo delle gaffe clamorose. L'altro giorno per esempio gli telefono, lui non c'è, e dico a chi mi risponde: "*Ciao Sandra, cercavo Soldini*" "*Chi? Qui non c'è nessun Soldini*". "*No, scusa, cercavo...*" e non mi veniva il cognome vero, perché ormai quando parliamo di lui lo chiamiamo sempre e solo Soldini... ma si può? Beh, comunque di soprannomi ne è nata una lista infinita, tra amici e colleghi, che tutti adottano. E la cosa incredibile è che nessuno degli interessati conosce il proprio soprannome. Almeno spero. Ci sono: *Frenoamano, Lastregadeimari, Quaquaraquà, Alipuzzo, Occhidapescelesso, Pavarotti, Tuttoilrestoènoia, Trapanator, Avevagliocchidellamore, Sintesi, Ilgeniodellalampada, Crepsuzette, Leonedelcamerun, Ultimegridadallasavana*, ... a volte tra colleghi escono frasi del tipo: "*Bisogna andare su da Pavarotti, c'è un meeting con Lastregadeimari. Avvisa Trapanator e Alipuzzo che devono venire anche loro. Frenoamano no, altrimenti non finiamo più*". Chi non sa, ci ascolta e fa delle facce strane. E si becca subito un soprannome.

Definirsi un soprannome da soli

L'usanza comune ai tempi biblici: *Un certo Giuseppe un levita chiamato Bàrnaba* (uno che infonde coraggio), può essere simpatica, ma se ci dessimo un soprannome disarmonico, come un nostro biglietto da visita con scritto, come fosse un titolo: ***Il furbo?*** Questo è all'origine di quei comportamenti sbagliati che non ci fanno star bene. Tenderemo ad assomigliare all'immagine che ci siamo creati. Sarà il nostro stile di vita. E accadrà che o rimarremo bloccati per paura o prenderemo strade tortuose. Il risultato però sarà lo stesso: frustrazione, insoddisfazione infelicità.